

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 67 (1925)
Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Votazione popolare del 6 dicembre 1925

La Demopedeutica raccomanda caldamente di accettare il Decreto federale sulla assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia.

La Commissione dirigente.

Assemblea sociale: Giubiasco, 22 novembre

SOMMARIO del N. 16 - (30 Novembre 1925)

Per la difesa dalla falsa scuola media - Un esempio: la Storia
(GIUSEPPE LOMBARDO RADICE).

Conferenza del prof. Bovet.

Circolare ai docenti secondari.

La "mia" cappella - (WANDA).

Ricordi di viaggio (ERSILIA BRIVIO).

Fra libri e riviste.

Necrologio sociale.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Esterio: spese postali in più.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

Commissione Dirigente la Demopedeutica per il biennio 1924-25.

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*

Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario
Cantonale, Mezzana.*

Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico,
Lugano.*

Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo.
Ing. Giov. Cremonini, Melano.
Scultore Antonio Soldini, Bissone.*

Segretario: *Mo. Giov. Savi, Barbengo.*

Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo.
Ind. Costantino Manzoni, Arogno.
Dir. Emilio Nizzola, Calprino.*

Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide.
Ma. Maria Isella, Morcote.
Dott. Guido Lepori, Calprino*

Archivista: *Dir. Ernesto Pelloni.*

Cassiere: *Cornelio Sommaruga, Lugano.*



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

PER LA DIFESA DALLA FALSA SCUOLA MEDIA

Come la scuola elementare riformerà, col suo spirito nuovo,
la pratica didattica delle scuole medie. ⁽¹⁾

Un esempio: La storia.

I. — Poche discipline di studio possono, nella scuola secondaria, essere più formative della storia; ma bisogna confessare che poche sono, *di fatto*, meno formative, perchè se c'è parte dell'insegnamento in cui il *manuale* prende il sopravvento sulla *esperienza* è proprio questa. La massa di fatti e di nomi, sieno pure intelligentemente collegati in un organico quadro cronologico, e illuminati da una narrazione che dia a

ciascuno un giusto rilievo e faccia campeggiare ciò che storicamente è più significativo e fecondo, resta pur sempre troppo grave alla memoria dei ragazzi, perchè i particolari, — i quali sono poi quelli che contano se non si vuol fare una storia schematica e scheletrica o fantasiosa — sono necessariamente più numerosi che non sopporti la pazienza e la diligenza dello scolaro.

Ho sfogliato *trattati* scolastici di storia per ragazzetti di ginnasio inferiore e di scuole complementari, e son rimasto sbigottito dal numero di nomi *nuovi*, che ogni nuova pagina reca. Personaggi del dramma dell'umanità che l'immaturo lettore intravede appena; che non operano e non dicono nulla di preciso. Personaggi di cera da museo

(1) Lezione tenuta all'Istituto Superiore di Magistero; offerta in omaggio al prof. Bernardino Varisco, per partecipare alle onoranze resegli da colleghi e scolari. Uscirà nell'*Educazione nazionale* di gennaio 1926. L'illustre Autore ci favorisce le bozze di stampa. A lui i nostri più vivi ringraziamenti.

Barnum, che palpitano... meccanicamente, e possono anche cambiar nome; larve più che attori della storia. C'è nel trattatello l'elenco delle « *dramatis personae* », con qualche didascalia, ma il dramma manca. L'amore del concreto ha suggerito all'autore del trattato a non fare a meno di quei nomi; la *elementarità* del trattato e le invincibili esigenze dello spazio lo hanno costretto però a farne una troppa fugace presentazione. Pertanto, l'*attività* dello scolaro è posta... nell'essere il più possibile *passivo*!

Se il sommario è fatto bene, gli nasce nella mente un certo intuito della bellezza della storia che potrebbe essere *initium sapientiae*, ove non restasse come una pura *nostalgia* dell'appena intraveduto e tosto svanito. E' tale una cinematografia di figure storiche la sua lettura, che più esso vi si dedica, e più sente il dolore di quella indeterminazione, originata dalla troppa determinazione!

Nè il rimedio è certo quello di ridurre i nomi e le date al minimo possibile limitandosi al cosiddetto studio « dell'epoca ». Un'epoca spolpata dei suoi elementi concreti, gli uomini che vi palpitano, le azioni e gli avvenimenti che la costrussero e travagliarono è ben poca cosa al *giovinetto* che deve accostarsi alla storia.

Il manuale, o sia *sommario* con ricco repertorio di nomi e di fatti precisi, ma fugacemente accennati; o sia interpretazione larga del significato delle epoche, e sguardo sintetico ai caratteri essenziali delle idee e della vita di un popolo, è sempre più utile all'uomo già *colto di storia*, che al principiante, quando questo non abbia altri alimenti alla sua curiosità ed intelligenza. E sia pur

corredato, come vogliono i programmi Gentile, di large *letture* avvivatrici delle più notevoli cose accennate dal testo; anzi, sia pure quasi esclusivamente contesto di colorite pagine di documenti che quasi trasportano il lettore nel cuore degli avvenimenti, facendogli ascoltare qualcuna delle voci dei contemporanei; l'impressione complessiva è pur sempre questa: una certa *estraneità verso il complesso*. Cose vedute attraverso un velo; cose messe una *accanto* all'altra. Quelle letture, anche se scelte sapientemente, sono pur sempre dei *frammenti*. Meglio, certo, i frammenti gloriosi, adunati ad integrazione del sommario, che la mera evocazione di ombre di un testo privo di documentazione. Certo! Leggere un brano della lettera di Mazzini a Carlo Alberto, illumina la figura di Mazzini con luce vividissima, anche se il Mazzini, nella sua integrità non possa essere conquistato dal giovinetto lettore; leggere, come si deve, un brano di discorso parlamentare di Cavour, fa intuire l'anima dello statista in un momento della sua azione e partecipare al suo gigantesco travaglio di polemista, di apostolo, di reggitore di uomini, di infrenatore di passioni scomposte, di costruttore paziente e lungimirante.

Le *letture*, alternate ai capitoli del *sommario* e divenute oggi la parte più notevole dei libri scolastici — onde anche i testi per lo studio dell'antico Oriente, che prima era uno stolido martellare di nomi, sono diventati libri di umanità, attraenti e suggestivi perfino ai fanciulli — le *letture* sono state una vera benedizione per la scuola.

Ma non siamo tuttavia contenti. La via buona non è ancora imbroccata. Anche così avvivata da brani di lettura, la storia resta sempre (soprattutto

per le pratiche necessità della *ripetizione* e degli *esami*, che ancora purtroppo costituiscono i nove decimi della preoccupazione scolastica!) una raccolta di *nozioni*, rispetto alle quali l'alunno è all'incirca sempre passivo. Bisogna cercare il modo, col quale l'alunno arrivi allo studio delle nozioni *con qualche personale esperienza di « storico »* che sia come la base dell'apprendimento, e serva a dare significato e vita a quello che apprende. Creare in *ciascun* alunno un *centro di interesse storico* che gli serva come la chiave di volta nello studio delle nozioni, o almeno di *alcune* o anche solo di *una sola* di esse.

Diamo un esempio che tutti possono accettare come probativo.

II. — Un ragazzetto doveva studiare *Storia del Risorgimento*. La sua mamma, che era la sua unica insegnante, invece di porgli fra mano un trattatello, prese una raccoltina di *Canti del Risorgimento* e cominciò a leggerglieli, a uno a uno, spiegandogli tutto ciò che serviva ad illuminarglieli. Era una lettura di *documenti* del tempo, vibranti di passione ora ingenua ora tumultuante, che offriva il destro a chiarire episodi ed a parlare delle vive persone operanti nel tempo. Vennero dopo le lezioni regolari di storia del Risorgimento, e lo studio ordinato del *manualetto* di storia.

Il bambino ordinava e chiariva i fatti di cui aveva già una viva immagine, perchè aveva imparato, recitato, cantato i versi dei contemporanei. Si era mescolato agli avvenimenti, con una *partecipazione diretta*. Il « *Salve, salve o supremo Levita* » del Bonetti, nel 1846, a Pio IX, gli aveva fatto ascoltare il grido di speranza della prima grande

illusione; i Bolognesi offrono ai Romani la bandiera, nella poesia dello Sterbini, con un appello generoso: « *Scuoti o Roma la polvere indegna* »...; Carlo Alberto « *attende il messaggio di Pio* » nell'ingenuo inno del Bertoldi; poi suona, è il 48, lo squillo di Arnaldo Fusinato (*Il canto degli insorti*) e quello di Luigi Mercantini; ma tutti gli altri canti oscura il religioso inno di Goffredo Mameli. E qui il bimbo trova, legati dalla possente pagina, i ricordi che accendevano i cuori (Legnano, i Vespri, Ferruccio, Balilla) e i *principii* dell'apostolato mazziniano (« *L'unione e l'amore — rivelano ai popoli — le vie del Signore* »; *il sangue d'Italia — ed il sangue polacco* » bruciano il cuore dall'aquila d'Austria), Freme il piccolo cuore leggendo *Ai martiri delle barricate* del Dall'Ongaro; intona, con dolce voce, la bellissima melopea « *Addio, mia bella, addio* »: recita commosso « *Non li toccar quei fiori sorella cara — Fiori di Curtatone e Montanara...* » del Dall'Ongaro, e apprende che dalla scuola si mosse alla guerra; Montanelli gli insegna la fede, disperata quasi, del prigioniero (« *Io ti lascio e non so quando — patria mia ti rivedrò* »); conosce Carlo Zima, dal Mercantini, e freme; piange, poi, vere lacrime ripetendo *L'ultima ora di Venezia* (« *Venezia! l'ultima — ora è venuta...* » « *Il morbo infuria — il pan ci manca — sul ponte sventola — bandiera bianca!* »). Il piccolo cuore gli si stringe e la voce, gli resta come inceppata, a quando a quando, se legge della tragedia del 57 nella popolare e fanciullesca *Spigolatrice di Sapri*, ma poi esulta, col l'inno del 60 annunziatore di resurrezione.

Poca cosa? Ma per un bimbo questa è storia: questo *rivivere i fatti*. Poi la

mamma gli fa sentire tutta l'anima del Risorgimento, nella forma più serena della sua religiosità, già liberata dalla retorica delle invettive, consapevole come in un alta *storia*, sebbene ancora abbia il colore del poema — leggendogli le *Noterelle* di Giuseppe Cesare Abba. Ora appena il bambino è ritenuto maturo ad aprire il suo *manualetto* di terza elementare di Bice Ravà Pergola, e a sfogliare le ben sistemate paginette di *nozioni*. Se avesse cominciato da queste — e badate che sono delle più semplici che si possono incontrare nella letteratura scolastica *per fanciulli* — se avesse cominciato da queste, che peso e che sforzo per la sua piccola testa, e che arida sebbene precisa idea del Risorgimento avrebbe acquistato!

III. — Questa piccola esperienza mi ha insegnato qualche cosa. Io dico che se si può creare un centro di interesse storico in un bambino, prima di fargli studiare il *manualetto*, si può fare molto di più e di meglio coi giovani delle scuole medie, specie superiori.

Restiamo nell'esempio della *Storia del Risorgimento*. Leggiamo i programmi delle varie scuole complementari o secondarie: *Esame di licenza della scuola complementare*: « Moti e martiri del Risorgimento italiano. Il problema dell'unità e quello istituzionale. Federalismo e militarismo. Condizioni economiche d'Italia dal 1815 al 1870. Le condizioni dell'Europa prima della guerra mondiale ».

Esame di ammissione al Ginnasio superiore: « La vita e le idee in Italia, nel periodo del Risorgimento nazionale ».

Esame di maturità per gli alunni provenienti dal liceo classico e dal liceo scientifico. *Esami di abilitazione per gli alunni*

provenienti dall'Istituto magistrale: « Il movimento Napoleonico e suo influsso su tutta l'Europa e in ispecie sull'Italia ».

La restaurazione. L'internazionale della Santa alleanza e l'internazionale del liberalismo.

Mazzini e Gioberti.

Movimenti e rivoluzioni. Guerre dal 48 al 49.

Repubblicanesimo, federalismo, unitarismo monarchico dal 48 al 59.

La formazione dell'unità italiana 1859-70. L'assetto politico d'Europa nel 1870. L'Italia dal 1870 al 1914. Economia. Industria. Demografia. Emigrazione e politica interna e coloniale. »

Esami di abilitazione per gli alunni provenienti dalle sezioni di agrimensura, di commercio e di ragioneria degli Istituti tecnici: « La formazione del diritto costituzionale in Inghilterra, Belgio, Francia, Italia ».

Licenza del Liceo Femminile: « Il Risorgimento italiano: Relazioni di letture storiche riferentisi al Risorgimento italiano ».

In tutti questi programmi di esame, il posto fatto al Risorgimento — pur da varii punti di vista, a seconda delle scuole — è notevole, ed occupa dove per intero, dove in buona parte, l'ultimo anno scolastico, precedente l'esame di stato.

L'orario, pur facendo larghe tare — per tener conto ad esempio della radicale *anarchia* che impedisce il regolare funzionamento delle vere lezioni prima del 5-10 novembre, e per considerare nullo agli effetti dell'apprendimento l'ultimo periodo di lezioni, che è quello della « stretta finale » o ripetizione — assegna alla storia molte ore. All'incirca la terza classe complementare dispone

di *novanta* lezioni utili; la terza ginnasiale di *cento*; la terza liceale di *novanta*; la terza dell'istituto magistrale superiore di *cento*; il secondo anno dell'Istituto tecnico (corso superiore) di più che *centoventi*.

C'è da largheggiare. Il legislatore ha voluto infatti che *si leggesse* molto di storia, non si studiasse soltanto un organico notiziario.

Possiamo dunque immaginare un professore di storia che non contentandosi di illuminare la storia con *letture* uguali per tutti gli alunni, per necessità brevi e frammentarie, voglia suscitare in ciascuno dei suoi scolari un *centro di interesse storico*, e sacrifichi (meglio: dedichi) a questo fine una parte della sua dotazione di lezioni.

IV. — Che cosa può fare?

Per me è semplice: Chiamare gli alunni ad un lavoro individuale *elettivo*, dedicando almeno per un vasto capitolo della storia (sia, per esempio, il Risorgimento), un terzo delle lezioni, a *ricerche storiche* (diciamo così) *degli scolari*, che abbiano riflesso in lavori scritti individuali, o in piccole conferenze e conversazioni.

Criterio didattico?

Ecco qui, quale in breve si può delineare:

Ogni alunno stringe col professore un *contratto di studio* (1), scegliendo come *lavoro personale* o l'esposizione di una grande vera opera storica (*non manuale!*);

(1) Mi impresto la parola dal *Dalton plan*, *Education on the Dalton plan* by Helen Parkhurst, New York, E. P. Dutton & Co. 2.a edizione 1923. Indirizzo dell'editore: 681 Fifth avenue. New York. Si può anche cercare schiarimenti in *The Dalton Laboratory Plan* di Evelyn Dewey, ibidem 1922.

o il commento di uno o di un gruppo di documenti storici facilmente accessibili; o l'illustrazione storica di un'opera letteraria che offra elementi sufficienti per tale lavoro; o una piccola vera e propria elementare *ricerca* di storia, per la quale ci sieno pronti dei libri chiari e belli; o lo studio particolare di un grande personaggio storico.

Ogni classe in cui si studia storia dovrebbe avere a disposizione libri che possano servire a questi studi personali ed elettivi. Deve pur venire il giorno in cui le *biblioteche degli scolari* sieno composte con libri sceltissimi, materia per materia, e posseduti in *più di un esemplare!*

E' semplicemente *ridicolo* che in una biblioteca ci sia, ad esempio, solo una copia delle *Noterelle* di Abba, dove invece ne occorrerebbero per l'uso contemporaneo di diverse classi, almeno dieci!

Gli studi particolari, accettati o scelti dagli scolari, a principio dell'anno, avranno un *periodo di preparazione* (indicazione di libri, consigli, rapidi accertamenti da parte del professore per assicurarsi che il promettitore sia... un uomo di parola), un *periodo di manifestazione* (saltuarie interrogazioni del professore a ciascun *specialista*, quando si trova a toccare dell'argomento cui questi dedica il suo particolare interessamento), un *periodo di conclusione* (consegna di lavori sul tema scelto; lettura di pagine interessanti, fatta dallo scolaro, dai libri che già padroneggia; piccole conferenze, tenute dai giovani più distinti, ai condiscipoli, sul tema scelto per lavoro individuale).

L'alunno che ha una lettura o un lavoro di ricerca speciale, è costretto, malgrado la specialità del tema, a ri-

percorrere tutto un grande periodo di storia, dal punto di vista scelto. Se, ad esempio, un giovane ha scelto di dedicarsi alla *vita di Garibaldi*, egli studiando non solo le cinque o dieci pagine del *testo* di scuola, ma leggendo amorosamente, a seconda della classe che frequenta, il libro popolare come quello della *Errera*, o il libro di uno storico come quello del *Trevelyan*, *si impadronisce in realtà di gran parte della storia del Risorgimento*, facendo centro di interesse storico l'eroe dei Mille; se uno studente ha assunto l'impegno di studiare le opere di Abba, non solo si impadronisce a fondo di alcuni argomenti particolari (*I Mille, Vita di Nino Bixio*, ecc.) ma intende lo spirito di tutta l'epoca della formazione italiana, avendo a guida una nobile anima di poeta e di educatore.

Quelle venti o trenta lezioni dedicate allo studio elettivo, saranno anche venti o trenta *ripetizioni* fatte, dai più vari punti di vista, della materia del programma, ben più gustose delle ripetizioncelle letterali delle paginuzze del manuale. Ogni scolaro che si è impegnato in un suo particolare lavoro, avrà il privilegio di dire qualche cosa di nuovo ai suoi compagni. Dall'insieme di tutti i lavori personali, verrà nella classe indubbiamente, un largo interesse *veramente storico* per il periodo studiato.

L'insegnante scoprirà di aver raggiunto, *così*, assai più di quello che poteva ~~desiderare~~ ed ottenere con l'*iterazione* delle oneste ma povere pagine del libro di testo. Per *ciascuno* degli alunni ci sarà una pagina del testo alla quale egli potrà associare una sua esperienza viva della storia; *ciascuno* avrà il gioioso orgoglio d'esser signore d'un suo piccolo territorio. Per tutti ogni paragrafo

del testo riceverà maggiore luce e storica vivezza per virtù di ciò che ascolteranno dai compagni.

Senza contare il *contagio della lettura*; perchè quando un giovane intelligente s'è innamorato di un libro, che sia vero libro, giuro che lo fa leggere almeno ad altri tre o quattro giovani. Quante copie del volume del *Trevelyan* su *Garibaldi e la difesa dell'a Repubblica romana* farete spacciare voi ai librai dopo averlo letto? Provatevi a leggerlo. Quale romanzo, chiedo a chi è leggitrice di romanzi, vi può legare più che quella meravigliosa cronaca che segue ora per ora, passo per passo, Garibaldi nella ritirata, sino alla morte di Anita, sino alla fuga e all'imbarco di Cala Martina?

Se una volta, voi future insegnanti di storia, vi proverete a introdurre il lavoro individuale nella scuola media cui appartenete, io sono sicuro che mi sarete grate di questo consiglio. La vostra *storia* perderà il suo tono scolastico, e si radicherà nel profondo dell'anima dei vostri discepoli.

Avrà pur sempre bisogno del manuale (e come farne a meno?), ma esso diventerà la cornice del lavoro degli scolari. Il quadro lo comporranno essi stessi, con voi, in una pulsante coscienza storica che sarà a un tempo individuale e collettiva; del singolo — che avrà *saggiato* almeno una volta nell'anno, il saporoso frutto d'una compiuta rievocazione storica —, e della classe — che voi avrete attratto, col lavoro dei singoli, nell'atmosfera della vostra superiore coscienza storica.

La scelta di letture storiche che è richiesta dai programmi non è così più ricca? E' meglio che essa non sia prestabilita da un Tizio autore di manuale. Quella fatta da Tizio autore sarà pur

sempre una antologia, coi difetti di tutte le antologie. Sarà per Tizio autore il ricordo delle sue predilezioni, l'espressione del suo temperamento di uomo e di studioso. Ma non sarà nè la vostra nè l'antologia dei vostri scolari.

E questa preme, invece, mettere insieme. E per ottenerla, ricca di motivi e di atteggiamenti, vi basta la biblioteca degli scolari, e il lavoro personale degli scolari che la sfruttano, sotto la vostra guida illuminata.

V. — Non sarebbe necessario scendere a particolari.

Vediamo tuttavia quali temi di lavoro individuale si possano dare nei vari tipi di scuola secondaria.

Nella Scuola complementare e nel Ginnasio inferiore (terze classi) bisogna contentarsi di facili letture, di libri che allarghino il quadro della trattazione meramente scolastica.

L'alunno dovrebbe essere invitato a prender nota delle pagine più interessanti che incontra, per dar lettura di qualcuna di esse, a voce alta, ai compagni, commentandola, colla guida del professore.

Per la storia del Risorgimento c'è una ricchissima letteratura popolare non ancora bene utilizzata nelle scuole medie inferiori. L'eroe preferito dai giovinetti, Garibaldi, è il soggetto di parecchi volumi agili e suggestivi, adatti a queste piccole scuole (oltre il classico Abba, oltre al Cecchi e al Barrili, vedansi i volumetti pregevoli dell'Alberici, della Errera, del Magni); per l'ambiente garibaldino ci sono i bei racconti di Nuccio. Ai ragazzi più desti potrebbero esser date da leggere, per recitarne qualche brano, le Rapsodie del Marradi, le quali malgrado la loro enfasi e ri-

dondanza letteraria piacciono molto a ingenui lettori; a un ragazzo più « eloquente » si può affidare l'incarico di leggere qualcuna delle pagine musicalmente perfette del Discorso del Carducci.

Per far conoscere più d'avvicino singole figure di precursori, di martiri, di eroi c'è Villa Glori di Pascarella, c'è la vita di Bixio dell'Abba o del Guernon, ci sono i bei libretti popolari di Gian Capo e di Fabietti sui Fratelli Bandiera. La tragica solenne storia dei Martiri di Belfiore è viva nel Pastro e nel Luzio ed ha un commosso divulgatore nel Fabietti; per Mazzini, non facile a giovinetti — ancor quasi fanciulli — è ottima guida la Melegari. Altri libri, alcuni belli, altri solo interessanti, sono raccolte di medaglioni (Vannucci, Abba, Socci, Roux, Jack la Bolina, Molina, Martinengo, Ambrosini etc. etc.); pei poeti della patria c'è l'aureo libretto del Barbiera. Accessibili a tutti i ragazzi, e suscettibili di commenti storici utilissimi sono i libri autobiografici del Pellico, del D'Azeglio, del Settembrini, del Visconti Venosta, del Martini: buone scelte abbiamo di passi del Nievo e del Ruffini, i cui libri non sono in tutte le loro parti per giovinetti.

E potrei continuare, ricordando una grande varietà di libri patriottici, in tutto o in parte utilizzabili, del Panzini, del Reggio e ancora del Cecchi, della Errera, e, infine, dell'aureo Vamba.

Se c'è da contentare contemporaneamente i trentacinque ragazzi d'una terza complementare o di una terza ginnasiale, più facile sarà stimolare alle letture e alle ricerche personali almeno i giovani più alacri delle scuole secondarie superiori (Liceo, Istituto magistrale, Istituto tecnico).

Rileggiamo, passo, passo, il programma di esame di maturità: «Il movimento napoleonico e il suo influsso in Italia».

Perchè un giovane non potrebbe dedicare, in un paio di mesi, i ritagli del suo tempo a studiare di *Napoleone negli scritti di Ugo Foscolo*? Non gli si chiederebbe affatto una tesi universitaria, ma un modestissimo lavoro di lettura, seguito da un piccolo saggio di conferenza, sulla base di precisi appunti.

Intanto... leggerebbe, e quel che più conta *da sé*, parecchie pagine di Ugo Foscolo. Non è piccolo acquisto.

Ci sono giovani da 16 ai 18 anni in queste classi, giovani che possono tentare qualche ardua lettura; *una sola*, magari, in un anno, *su un solo tema*, ma che sia come un'oasi in mezzo alle steppe dei manuali.

Date a un giovane di terza liceale da studiare un capitolo di Hazard, *La Révolution française et les lettres italiennes* coll'invito a leggere una delle opere letterarie cui si riferisce; dategli di Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*.

E qualche studente potrebbe affrontare buone raccolte di documenti e darne notizia alla classe. Perchè mai, ad es., solo gli «storici» di professione debbono leggere gli *Atti del Congresso cispadano* illustrati dal Fiorini? E' tempo che i giovanissimi prendano gusto, essi che hanno l'animo non ancora ingombro da preoccupazioni professionali, a scorrere le fonti più insigni della storia d'Italia.

Quanti libri *attraenti* non ci sono, fra le *fonti storiche moderne*! Io sono certo che il diario del barone von Hügel (1813-1814) varrebbe per un modesto licealista ben più che la pettinata lezione sulla Restaurazione: che la

diretta lettura del *Conciliatore* nella bella edizioncella del Menzio, costituirebbe un tal centro di interesse storico, da avvivare, nel giovane che ne assumesse l'incarico, la *curiosità storica* anche verso le altre epoche, per le quali non potrà leggere cose così notevoli e dovrà contentarsi delle poche pagine del manuale e dei brevi frammenti che il compilatore vi intercala.

Il programma suggerisce ancora: «Mazzini e Gioberti. Movimenti rivoluzionarii. Guerra dal 48 al 49».

Poco poteva leggere del Mazzini con capacità di impossessarsene, e quasi nulla del Gioberti, il ragazzo di terza classe ginnasiale.

Ma qui, sì! Che ci sia *uno* fra tanti giovani, il quale si impegni a studiare gruppi organici di scritti di Mazzini, come la corrispondenza di lui col Melegari, o le lettere ad A. Saffi, o le pagine dei *Doveri dell'uomo*.

Che ci sia uno che legga il meraviglioso volume che il Luzio ha dedicato alla madre del Mazzini; che ci sia uno almeno che studi coll'ausilio di uno storico o di un filosofo (e sia Salvemini, o Bolton King, o Gentile) tutto il pensiero del profeta d'Italia.

E per Gioberti, più arduo ai giovani, non mancano ormai le buone scelte compilate e illustrate da intenditori come il Balsamo Crivelli, e un buon libro d'insieme, come quello dello Anzilotti.

Ma non giova continuare negli esempi: altri vi dirà, meglio di me, quali sono i libri «fondamentali», accessibili ai giovani studenti di Liceo e di Istituto Magistrale. Io non debbo darvi delle bibliografie, ma chiarirvi che è non solo possibile ma necessario che l'*aridità* delle scuole medie sia vinta anche

e soprattutto col lavoro individuale ed elettivo degli studenti, inquadrato nell'opera chiarificatrice dell'insegnante.

Non dovrebbe mai passare un anno scolastico senza che *ciascun* giovine avesse dato prova di sé come approfonditore e illustratore di un punto *qualsiasi* della materia del programma.

Oggi le monografie storiche si scrivono per i professori e per... le biblioteche: i soli clienti dell'editore di opere storiche! E nelle biblioteche vanno quasi soltanto, poi, i professori e gli aspiranti professori. Se fate un'inchiesta su quante volte i libri di storia delle *biblioteche degli studenti liceali* sono presi in lettura dai giovani, converrete facilmente con me che *gli studenti spesso ignorano perfino che esistono libri di storia diversi dai manuali scolastici*.

Triste constatazione, che non soffre smentita!

Non così avviene nelle scuole dei fanciullini, le elementari. Lì si leggono — proporzionati all'età — libri e pagine di poesia storica e di divulgazione storica. Il maestro elementare adopera la biblioteca per i suoi scolaretti più che il professore secondario per i suoi studenti. Nelle scuole elementari migliori non c'è solo la biblioteca *generale*, ma anche la biblioteca *di classe*.

Nella scuola elementare l'attività *individuale* del fanciullo è in ogni materia di studio desiderata, sollecitata, incoraggiata. Certo, non ancora abbastanza! Ma, certo, più che non avvenga nelle scuole medie.

Quel che abbiamo indicato — e confidiamo che non sia vano, per la *storia del Risorgimento*, si può fare, in ogni classe, per ogni materia di studio. La *oasi del lavoro personale e privato*: ecco quello che bisogna dare alle scuole di

cultura. Ogni alunno abbia un suo campo riservato, e diventi capace di offrire doni liberali ai maestri e ai condiscipoli, per arricchire del suo contributo il prodotto del campo più vasto, che è lavorato in comune, dalla classe.

Ogni alunno sia *qualche volta*, in *qualche cosa*, un nucleo vitale, creativo, del sapere comune.

Chi ha detto che nella scuola insegna solo il professore? Il vero è, che insegnano, *con lui e per lui* anche gli scolari; e non scapita punto in dignità il professore, se eleva a *collaboratori* i suoi discepoli. Forse il capo officina perde di dignità perchè non è lui che fa *tutto*?

Anzi, tanto è più maestro quanto più gli apprendisti diventano capaci di lavoro elettivo e creativo e di personali contributi al lavoro comune.

Giuseppe Lombardo-Radice.

Conferenza del prof. Bovet.

Molto bella la conferenza tenuta, per iniziativa del collega C. Bariffi, dall'elegante prof. Pierre Bovet, direttore dell'Istituto Rousseau di Ginevra, il giorno 8 ottobre, a Lugano, nel Palazzo degli studi, presenti numerosi maestri della città e della campagna. Il confronto tra la scuola troppo sedentaria e la scuola attiva non poteva essere fatto con maggior garbo, equilibrio e cultura.

Pierre Bovet è una bell'anima, benemerita dell'educazione nuova e meritevole del più vivo affetto di chi fa della scuola una missione. Noto ai nostri lettori (*V. Educatore* del 1918) è il suo studio su *L'instinct combatif*. Degno di essere largamente diffuso tra i maestri e i padri di famiglia è altresì il suo recentissimo volumetto *Le sentiment religieux et la Psychologie de l'enfant* (Ed. Delachaux et Niestlé, Neuchâtel; fr. 3, pp. 172).

Circolare ai docenti secondari.

Se l'ufficio d'Ispettore generale non fosse stato soppresso, il Dipartimento della Pubblica Educazione si sarebbe trovato nella necessità di spedire ai Direttori e ai Docenti delle scuole secondarie professionali e maggiori la circolare del 1. ottobre 1925? forse no. Osiamo pensare che in dodici anni (e anche in molto meno di dodici anni) gli errori additati da Francesco Chiesa e dal Dipartimento sarebbero stati tolti via.

Ecco la circolare:

« La relazione presentata dall'on. Rettore del Liceo e Ginnasio Cantonale per l'anno scolastico 1924-1925 contiene alcune considerazioni di carattere generale che vogliamo portare a conoscenza del corpo insegnante riproducendo le parole stesse di Francesco Chiesa: »

1. Opera dei docenti.

Credo utile di aggiungere qualche osservazione generale intorno ad alcuni errori e difetti più o meno diffusi, ad alcune non buone abitudini, inveterate e resistenti, che rendono minore l'efficacia della scuola. Queste osservazioni s'estendono, in parte, anche al Corpo insegnante del Liceo e credo che potrebbero convenire anche agli insegnanti d'altre scuole del Cantone.

Primo errore, assai comune: quello di presupporre che l'opera del docente consista tutta nell'ammannire agli scolari un certo compendio di nozioni determinate dal programma. E' chiaro invece che il docente deve recar nella scuola l'animo dell'educatore e non solo e non tanto il bagaglio dell'informatore. Deve seguire ad uno ad uno i suoi allievi, cercar di conoscerli nella loro sempre diversa individualità, adattare il proprio insegnamento a quella che è la realtà effettiva e constatabile della scuola. E, naturalmente, cooperare con chi dirige, in tutto ciò che concerne la disci-

plina e il buon andamento della convivenza scolastica.

Altro errore, che potrebbe essere considerato come un semplice corollario del precedente, è quello di credere che si possa, in una scuola secondaria, tener lezione alla maniera accademica. Alcuni professori montano in cattedra, vanno alla lavagna e, dal principio alla fine dell'ora, altro non fanno che esporre e dimostrare, senza darsi pensiero della scolaresca se non in quanto debba stare zitta e conservar le forme esterne dell'attenzione. Pessimo metodo, anche se, per avventura, il docente dice cose ottime sostanzialmente: cose però inefficaci perchè inette a radicare nell'animo degli alunni, con il quale il docente non si cura di stabilire il necessario contatto.

La scuola deve essere invece un continuo dialogo fra docente e scolaresca, una continua corrispondenza di spiriti ben disposti. Non una parola, da parte del docente, senza la sicurezza, constatata mediante interrogazioni, che la scolaresca assecondi, che la scolaresca sia presente coll'animo. E stare in guardia contro la pigrizia, la quale è un vizio insidioso e talvolta riesce a farsi padrona anche degli uomini di valore insinuandosi attraverso le cose che sembrano di piccola importanza. Registrare con diligenza nel diario le note relative ad ogni interrogazione pare, per esempio, a molti una cosuccia di nessun conto, ed essendo più comodo non registrare, non si registra. E s'arriva alla fine del trimestre con una documentazione insufficiente, donde la necessità di lunghi e noiosi esami trimestrali e, quel ch'è peggio, il pericolo di lasciar nell'allievo il sospetto che le note iscritte negli attestati siano capricciose ed arbitrarie. Molte volte m'è occorso di udire da allievi lagnanze come questa: il professore m'ha dato la nota tale, tal altra, ma io non sono mai

stato interrogato. Il professore avrà anche interrogato, ma non ha registrato nulla, l'allievo se ne è accorto e si prevale della negligenza del suo maestro.

A proposito di note, devo poi rilevare che alcuni docenti son troppo inclinati ad indulgere, a largheggiare, con una generosità che sarebbe lodevole se essi regalassero del proprio e se regali di questa natura potessero riuscire benefici a chi li riceve.

2. Programma.

Altro errore: una specie di culto pedantesco e fanatico del programma, un'ostinata presunzione che il primissimo dovere di chi insegna sia di svolgere il programma integralmente e ad ogni costo, anche a costo di trascurar le interrogazioni (e di questo ho già detto), a costo di ridurre l'insegnamento a un'arida e morta esposizione schematica, a costo di tirar via di galoppo per lezioni e lezioni, con una rapidità che nessun allievo, per quanto spedito, potrebbe con le sue gambe assecondare. Eppure basterebbe un istante di riflessione per comprendere che il programma non è un dogma nè un feticcio, ma solo una guida da seguire il meglio che si può e fin che si può. Ogni programma scolastico è un programma massimo, riducibile, senza grave danno, ad un programma minimo. Ciò che importa nella vita e soprattutto nella scuola, non è il quanto, ma il quale; non le molte nozioni, ma le sicure e ben assimilate cognizioni. La mente dei giovani è, in un certo senso, paragonabile ad un terreno nudo da ridurre a coltura. I feticisti del programma si affannano a spargervi di gran sacchi di semenza, e via, senza curarsi d'altro: fatica vana, poichè quella frettolosa seminazione, rimasta alla superficie, è portata via dal primo vento o, ad ogni modo, non germoglia, o, se germoglia, ne riesce un povero fittume che non resiste al sole. Pochi semi invece, di ottima scelta e ben insinuati nel suolo, danno le piante che occorrono, i fiori ed i frutti.

3. Studio e disciplina degli alunni.

Non tutti gli allievi, purtroppo, meritano lode, nè ciò fino ad un certo punto, deve meravigliarci, poichè in ogni consorzio alquanto numeroso, ci sono i buoni, i mediocri e gli scadenti. Scadenti, alcuni, non tanto per difetto di volontà, quanto per insufficienza di mente e, comunque, di felici disposizioni.

E a questo proposito mi sembra opportuno notare che eccessiva e improvvida è l'ostinazione di parecchi genitori a voler che i loro figliuoli, anche se sforniti di spiccate attitudini, si preparino ad ogni costo alle così dette professioni liberali. Chi appena riflette al numero soverchiante d'avvocati, di medici, d'ingegneri, ecc. che escono ogni anno dalle università, dovrebbe pur temere la triste sorte che quasi certamente aspetta chi, in tanta gara, non potrà recare il soccorso d'un ingegno un po' fuori del comune. D'altronde non c'è mestiere tanto modesto che non possa essere onorato da chi lo eserciti onestamente e seriamente. Poichè la nobiltà non ista nelle cose, ma in noi, nella maniera nostra di trattar le cose, nella forza e nella costanza nostra. Dovrebbero inoltre le famiglie considerare il profondo mutamento avvenuto nella società umana. Ogni giorno nuove applicazioni della scienza, nuovi aspetti della ricchezza, nuove possibilità e nuovi bisogni: necessità quindi, da parte di tutti, d'adattarsi prontamente alla vita che sempre muta le sue esigenze, ma sempre offre e dà a chi sappia affrancarsi dalle sonnolente consuetudini. Ciò che dico è già stato detto cento volte, nel nostro paese ed altrove, trattandosi di una crisi che s'estende a tutto il mondo moderno. Ma mi pare che il pericolo di cotesto ostinarsi nelle forme dell'attività tradizionale sia singolarmente grave nel nostro paese, il quale per la sua piccolezza, si trova meno in grado d'offrire ai mal riusciti delle professioni liberali quelle occupazioni di ripiego,

che è possibile trovare nei paesi ad economia vasta e multiforme. Auguriamoci quindi che, da parte delle famiglie ticinesi si provveda con più vivace e prudente intelligenza alla carriera dei loro figli. Da parte nostra, sarà opportuno applicare con vigilante severità le norme ed i criteri che valgano a dissuader dagli studi universitari gl'inetti e gli svogliati.

Il successo non buono d'alcuni nostri allievi, dipende in certi casi fortunatamente rari, da dissipazione. E questa osservazione m'apre la via a soggiungere qualche parola intorno alla disciplina.

Nessuna offesa grave, durante quest'anno, alla norme della convivenza scolastica; pochissime le assenze arbitrarie. I nostri allievi sanno, in generale, assai bene contenere la loro naturale vivacità entro i limiti della moderazione e del decoro. Ma è pure certo che non tutti resistono alle troppe attrattive, alle troppo facili occasioni di divertimento che l'uso moderno delle città (e soprattutto delle città da forestieri, come è Lugano) offre alla gioventù: spettacoli, pubblici ritrovi, balli ecc. Ho chiesto e ottenuto che la Direzione del teatro non conceda agli studenti riduzioni di prezzo per gli spettacoli d'operetta, *variété* e simili. Qualche altra restrizione e precauzione sarà possibile; ma a rendere veramente efficaci i nostri sforzi occorrerebbe una cooperazione migliore da parte delle famiglie, le quali invece, non raramente, permettono ai loro figliuoli di frequentare gli spettacoli meno adatti, di rimanere fuori di casa ad ore notturne troppo tardive, di spendere in divertimenti più che sia ragionevole e salutare.

4. Coeducazione.

La presenza simultanea di allievi ed allieve nelle classi del Liceo non ha dato luogo a incidenti. Certo occorre una continua attenta vigilanza, ma l'opera mia e dei docenti fu resa facile dalla serietà veramente encomiabile delle nostre allieve. Qualche norma di maggiore rigore sarà

utile imporre per ciò che riguarda gli abbigliamenti, talvolta troppo ligi alla moda imperante. Vero è che nell'istituto è prescritto che tutte le alunne debbano indossare un grembialone di forma conveniente; ma anche fuori dell'Istituto è bene che l'abito delle alunne rifugga da certe esagerazioni e da certe audacie.

Riteniamo superfluo insistere in sul valore di queste osservazioni, le quali sono fondate sopra una lunga esperienza e un vivo amore della scuola, e sono dettate con la nobiltà di pensiero e di forma propria del nostro poeta. Siamo certi che gli insegnanti di tutte le Scuole cantonali faranno onore a questa au'orevole voce, che si leva ancora una volta a parlare, nel nome della coltura, per una migliore efficacia educativa dell'insegnamento, per una più intensa collaborazione fra docenti e discenti, per un più profondo senso di gentilezza, di compostezza, di disciplina mentale e morale. E ci auguriamo che il monito, al quale aderiamo senza riserve, trovi buona accoglienza e dia buon frutto.»



La ,mia' cappella.

Era mia, sì, un poco, quella cappella sperduta tra un intreccio di rami frondosi, nascosta agli sguardi di chi fosse passa o dal sentiero montanino senza spingersi lassù.

Mia nell'animo.

Da lontana era bianca. Un bianco un po' sporco dal tempo; ma pure tale da farla spiccare sul verde della primavera, sull'oro dell'estate.

L'autunno e l'inverno s'incaricavano di coprirla quasi tutta. Il simbolo solo dell'amore e del dolore, in ferro arrugginito, ne era risparmiato e si ergeva sul bianco con una punta al cielo, una al levar del sole, l'altra all'ocaso.

Nella sua semplicità e nel suo biancore la cappella rispecchiava l'anima della montagna.

Nulla di artistico, nulla di bello tranne il simbolo. La parte più importante, il quadro,

non era che una cattiva, mostruosa riproduzione di una tela del Murillo.

La Vergine nulla aveva di dolce, di rassegnato: il viso arcigno, non privo di forza, pareva più di vecchia irritata che dell'amorosa Maria.

La cappella stava conten'a, fiorita di fiori votivi, ad ascoltare il canto dei ruscelli, il sibilo del vento, il bel' o ed il muggito degli armenti, le confidenze dei montanari.

Mi dava riposo sul suo gradino di pietra ruvida incisa di date, nelle giornate di malinconia, quando l'animo mio stanco anelava alla quiete, alla pace infinita.

Ora si pensa di ricostruirla, mi hanno detto.

Non sarai più tu! Rimodernata, rinnovata, bianca cappella, non sarai più mia come lo fosti.

WANDA



RICORDI DI VIAGGIO

I Castelli della Loira e l'Esposizione delle Arti Decorative a Parigi. ⁽¹⁾

Ho avuto durante le scorse vacanze, la fortuna di compiere un viaggio in Francia, a Parigi e nella valle della Loira, e ne son tornata l'animo commosso d'ammirazione e di riconoscenza.

Io, qui, non vorrei se non farvi vivere con me, che le rivivo nel ricordo, alcune ore d'indimenticabile bellezza di cui mi fu dato godere. Supponiamo dunque di trovarci, invece che in un'austera aula scolastica, familiarmente raccolti intorno al fuoco a chiacchierare delle Vacanze finite e di ricordi.

Anzi trasportatevi addirittura in un carrozzone di seconda classe sulla Basilea-Parigi, verso le sei del mattino, una notte dello scorso agosto.

In faccia a voi, semisdraiati in un'incomoda posa di sonno, una coppia di Francesi saliti a Belfort; fuori, nel corridoio, lo schiamazzo di un gruppo di « poilus » affacciati al finestrino.

Si va facendo giorno, a poco, a poco. Dietro le selve di betulle che limitano lo

orizzonte una striscia giallo-rosea annuncia vicino il sole.

Finalmente il convoglio che, da ore, divora lo spazio senza fermarsi, rallenta.

« Paris! Gare de l'Est! » echeggia il grido che ci fa sussultare.

Mentre il treno entra sotto la volta cupa e affumicata della stazione un branco di facchini — camiciotto azzurro, cintura rossa — si, precipita sui carrozzoni: Commissionnaire! Commissionnaire!

Senza saper come, vi trovate pigiati in un taxi, colle vostre valigie sui piedi, il borsello alleggerito di parecchi franchi francesi, e filate attraverso Parigi, direzione Rue Royale, Bureau du Tourisme Français, dove si decideranno le sorti del viaggio che state per intraprendere.

« Per visitare la Touraine », vi spiega la impiegata, con la grazia dignitosa d'una marchesa del 700, « potrete approfittare di un'escursione di tre giorni, organizzata a mezzo degli autocarri della « Compagnia di Orléans. Visiterete tutti i più notevoli castelli della Loira, la città di Tours, i dintorni di Blois... »

Il giorno dopo, col treno delle 9 vi trasferite a Tours dove, appena scesi, pren-

(1) Conferenza tenuta dalla Sig.na Ersilia Brivio, della Scuola Maggiore femminile di Luganò, nell'Aula delle Proiezioni delle Scuole comunali il 1. ottobre 1925.

dete posto nell'autocarro della Compagnia d'Orléans, fermo davanti alla stazione.

Una ventina di Americani occhialuti e imberrettati vi fanno rumorosa compagnia.

E si parte.

La vettura fila velocissima attraverso la campagna. Dopo una breve sosta a Luynes, notevole più che altro per il suo profilo caratteristico di castello medioevale, ci lanciamo all'assalto di Langeais, posto sulla altura, austero edificio, privo di parco, chiuso da altissime mura.

Varcato il ponte levatoio, passiamo per due portoni massicci, ci troviamo davanti ad una porticina appiè di una delle torri. Un'angusta scala a chiocciola ci guida, in fila indiana, al primo piano. Una francesina eloquente e spiritosa ci fa da Cicerone. Eccoci nella prima sala: immaginate una scena della « Partita a scacchi »: gran camino, grandi arazzi, seggioloni dallo schienale capricciosamente scolpiti, vasti finestroni dai vetri multicolori, istoriati a figure di santi e di guerrieri... Nel mezzo della sala un tavolone di noce e suvvi, in un panciuto vaso di rame, un mazzo di fiori vivi e freschi... Inconsciamente vi vien fatto di cercare i profili di Fernando e di Jolanda, intenti alla fatale partita...

La guida ci narra: « In questa sala si celebrarono, il 25 dicembre 1491, le nozze di Carlo VIII° e di Anna di Betragna, « la bonne Anne », come la chiama ancor oggi il popolo che l'ama e la ricorda attraverso i secoli. Ecco, vicino, la cassapanca che racchiuse il corredo nuziale della regina e, lì accanto, il leggio, davanti al quale ella solea passare i lunghi pomeriggi invernali, mentre fuori urlava la bufera.

Le camere da letto, attigue, sono piccoline un po' tetre nella tinta cupa dei muri e dei tappeti, di preferenza verdognola, brunastra o rossa. Pochi i mobili: il letto, largo, quadrato, chiuso da quattro colonnette che ne sorreggono il cielo e i cortinaggi sapientemente annodati.

« Dai diversi nodi si conoscono le va-

rie epoche in cui i letti furono costruiti » — ci spiega ancora la guida — « le cortine semplicemente imconcrociate a laccio dinotano un tempo più remoto che non quelle strette in doppio nodo. »

Particolare trascurabile, se volete, ma da cui spira la vita intima delle cose passate.

Nel piano superiore una teoria di sale vuote o semivuote, ma in un angolo del castello, una cappelletta dalle invetriate a colori e, in un canto, o sorpresa! una Madonna del nostro Luini, trasportata fin laggiù da un'antica chiesuola del Locarnese!

Un po' commossi e non poco fieri torniamo all'apperto. L'autocarro aspetta. È il richiamo febbrile della vita moderna che ci strappa alla contemplazione di glorie passate. E ricomincia la corsa sulla strada bianca, sotto il sole di agosto.

La Touraine ci si stende intorno tutta bionda di grano, tutta verde di prati e, di quando in quando, vi spicca la linea scura di un ruscello fiancheggiato di faggi e di betulle, o il profilo semplice d'una masseria.

È l'epoca del raccolto. Lenti carri sovraccarichi di covoni ci passano accanto in lunghe file, oscillando un po' sulle ruote alte...

Ed ecco, a uno svolto la Loira, sinuosa, verdastra, quasi immobile.

« Nous filons sur Amboise », ci annuncia il guidatore. E infatti, lontano, sull'altra sponda del fiume, già ci appaiono le torri del castello appollaiato su d'un'altura, dove si stringono le une addosso alle altre le case della cittadina omonima.

Amboise, costruito nel XV sec. reca l'impronta caratteristica dell'architettura elegante del tempo: gli ampi finestroni occupanti tutta la facciata principale preludiano alla linea che ritroveremo costantemente negli edifici del Rinascimento.

Nelle sue sale la nuova guida rievoca un altro capitolo della storia iniziata nel castello di Langeais. Ad Amboise muore il primo marito di Anna di Bretagna Carlo VIII. Rimasta vedova, la regina passa a se-

conde nozze con Luigi XII e dalla loro unione ne nasce Claudia di Francia che andrà in isposa a Francesco I. Di lui e della sua compagna troveremo le tracce a Loches, a Blois, a Chambord: ci faranno testimonianza del loro soggiorno gli emblemi combinati dell'ermellino e della salamandra: il primo stemma di Anna di Bretagna e di Claudia, il secondo di Francesco. Ad Amboise come altrove li ammireremo scolpiti sulle pareti delle gallerie, dipinti sui muri, intagliati nei mobili, accanto ad altri emblemii che ci parlano di epoche posteriori.

In questo castello muore nel 1519 Leonardo da Vinci.

L'interno ci sembra tuttavia vuoto e freddo dopo la grazia raccolta di Langeais. Più interessante è l'interno della torre, occupata per intero da una larga strada selciata che, salendo a spirale, mena dall'entrata della cittadina alla terrazza del Castello. Su questa strada sfilò a cavallo il corteo che accompagnava Carlo V quand'egli si recò a far visita a Francesco I.

Lasciamo Amboise sul tramonto. Il castello le cui finestre brillano sotto gli ultimi raggi del sole, sembra tramontare a sua volta, lentamente, mentre la vettura divora la strada nella direzione di Tours.

Ed è un correr delizioso nella frescura serale, l'anima pregna di visioni di bellezza.

La strada si snoda fra la Loira da un lato, e una molle catena di colline dall'altra. Tratto, tratto ci sorprende un gruppo di casette accozzate le une contro le altre e tutt'insieme, come schiacciate contro il pendio rosseggiante di terra smossa. Più che case, son caverne vere e proprie, scavate per metà nel fianco della collina e rafforzate da un muro di sostegno che forma l'unica facciata della primitiva abitazione. Sono villaggi di trogloditi. A pochi passi dei più bei castelli di Francia! A tre ore da Parigi! In pieno secolo XX!

Un gruppo di bimbi, accoccolati sulla soglia della loro tana, ci saluta sorridendo. Ci colpisce come un anacronismo la lingua francese su quelle labbra.

Scende la notte. Le torri della Cattedrale di Tours ci balzano incontro, nere, sul cielo verdognolo. La visitiamo la sera stessa, e all'ombra della sua navata ci sentiamo scuotere dal fremito delizioso che pervade l'animo vinto dalla bellezza.

Nella sua visione si chiude la prima giornata del nostro pellegrinaggio storico.

All'indomani si parte per Loches e Chenonceau. Appena fuori della città prendiamo a levante, attraverso la foresta. Qualche stagno addormentato riflette di quando in quando il profilo molle del paesaggio un po' monotono. Solo il rombo del motore, a tratti più faticoso, ci annuncia qualche salita così lieve che l'occhio non l'avverte. Poi la discesa silenziosa lungo il pendio opposto e la corsa riprende nella pace mattutina dei boschi.

Quasi ci si meraviglia quando, ad un tratto dietro un'ultima barriera di verde ci appaiono i tetti di Loches, dominati superbamente dal castello, uno dei più interessanti di quanti visitammo. Le sue mura serbano ricordi delle epoche più gloriose e più terribili della storia di Francia. Vi troviamo la tomba di Agnese Sorel, amata da Carlo VII che per lei ripudiò la bella Maria d'Angiò. Accanto alla cappella dove sorge il sarcofago di Agnese visitiamo l'oratorio di Anna di Bretagna: un primitivo altare in semplice pietra bianca, ma sopra accuratamente scolpito in una nicchia, l'ermellino della regina,

Su una parete dello stesso oratorio, una iscrizione a grossi caratteri irregolari, dall'ortografia un po' dubbia ci fa meditare:

*Malgré l'ennui d'une longue souffrance
Et le cruel destin dont je subis la lois
Il est encore des biens luëur pour moy
Le tendre amour et la douce espérance.*

Parola di dolore e di speranza incisa sul muro della propria prigionia dal Duca d'Elboef, ivi rinchiuso per molti mesi all'epoca della rivoluzione...

Più antica, ma non meno evocatrice di ricordi, quest'altra scritta che Francesco I tracciò sui vetri d'una finestra del suo gabinetto privato: « souvent femme varie, fol

est qui s'y fie » e che, qualche secolo dopo, Luigi XIV cancellò di sua mano per piacere alla bella Duchessa di Lavallière.

Questa doveva tuttavia persuadersi poco dopo a sue spese, che la stessa scritta, debitamente adattata, si poteva applicare al mutabilissimo suo signore.

Le lettere cancellate da Luigi furono in tempi non remoti, pietosamente rintracciate e il ricordo storico è salvo.

Dall'atmosfera di convegni amorosi e di avventure galanti ci strappa improvvisamente la visita alle prigioni del castello. Scendiamo un'angusta scaletta obliqua e, camminando curvi e a tentoni, arriviamo a pigiarci all'entrata di una specie di cantina fredda umida, ove penetra appena un barlume di luce.

Quando tutti sono entrati, la guida chiude la porta con un lugubre cigolar di catenacci.

Buio. Silenzio.

« C'est là, dice allora la guida, que Ludovic Sforza veçut enfermé pendant dix ans. Dix ans, mesdames, e messieurs. Sans lu-mière, sans feu, sans lit.

Quand, après dix ans, un messenger du Roi vint lui dire: Sire, de la part du Roi vous êtes libre » Ludovic Sforza tomba mort: mort de joie ».

Si esce affrettando il passo su per le scale, felici di rivedere il sole, di respirare l'aria libera e l'odor dell'erba.

E la corsa ricomincia per infinite strade rettilinee, ombreggiate da file di pioppi altissimi.

Chenonceau ci appare al vertice di una di queste strade là dov'essa sembra confondersi col cielo. Lo specchio del Cosson ce ne rimanda l'immagine riflessa nelle sue acque verdastre, mentre l'automobile infila i viali del parco.

Vi colpisce subito l'aspetto asimmetrico del castello che vi dà l'impressione di una costruzione non compiuta. E così è infatti. Il ponte che attraversa il Cosson dal lato nord-est del castello, fu fatto costruire per desiderio di Caterina de Medici e di Diana

di Poitiers, moglie la prima e amante l'altra di Enrico II. La galleria doveva servire di passaggio fra l'ala antica del castello e quella nuova che doveva sorgere sull'altra sponda del fiume. Questa però non fu mai costruita e il ponte, così coperto e chiuso, fu trasformato in una immensa sala. Qui furono rizzate le brande che accolsero dal 1914 al 1919 gran numero di feriti dell'armata francese. Oggi ancora il visitatore attento vi avverte un vago odore di disinfettanti...

Le altre sale del castello si distinguono per lo sfarzo del mobilio e degli addobbi. Non più la maestà un po' austera del '400; qui lo splendore dei tappeti multicolori, dei mobili intarsiati, dei marmi e dei cristalli, l'apparire di colori tenui e trasparenti, di pizzi e di sete leggerissimi ci parlano di un tempo più vicino alla pompa del Re Sole. Artisti esteri, spagnuoli, italiani ed olandesi concorrono ad ornare dei loro dipinti pareti e soffitti: epoche diverse e diversi stili si fondono, sovrapponendosi, in un unico quadro di perfetta armonia.

Oggi, Chenomeau è abitato dal senatore Menier, il Re del Cioccolato, che vi passa ogni anno i mesi estivi con la famiglia.

Pensandoci, sentiamo non so quale ribellione, certo poco democratica, contro il proprietario..... E come un simbolo ci appare il giglio di Francia, giglio d'oro in campo azzurro, che va impallidendo lentamente sugli arazzi delle pareti.

« Sic transit gloria mundi.... » pensiamo, mentre, rincantucciati in un angolo della vettura ci abbandoniamo a considerazioni filosofiche. E queste si confondono ben presto colla malinconia del giorno morente.

Laggiù, riappaiono le torri della cattedrale di Tours. Ancora una notte.

Il giorno dopo si compie in treno, di buon mattino, il tragitto da Tours a Blois. Si corre sulla Paris-Orléans. Ce lo dicono i pizzi bianchi sulle spalliere dei sedili, contrassegnati da un enorme P. O.

P. O., P. L. M., P. E.... Linguaggio muto e misterioso di convogli lanciati per monti

e per valli, da levante a ponente, da settentrione a mezzogiorno, verso il candore di cime nevose o verso l'azzurro di lontani mari.

Fuori, il paesaggio non cambia. Ancora la pianura uniforme e ferace, chiusa all'orizzonte dalla figura bizzarra di qualche faggio contorto in atteggiamento quasi umano. E, parallelo alla ferrovia, lo specchio della Loira che si perde lontano, serpeggiando. Dalla stazione di Blois al castello c'è un buon quarto d'ora di cammino, che, per una volta, ci vediamo costretti a percorrere a piedi.

Gli annosi alberi che ombreggiano la strada facevano parte anticamente del parco vastissimo che occupava buona parte dell'attuale cittadina. Oggi non ne resta che un vasto cortile d'entrata ed una terrazza a levante del castello di dove, come a Luy-nes, come a Loches, come ad Amboise, si domina la gran distesa verde striata da una fitta rete di strade.

L'architettura inuguale del castello di Blois tradisce un edificio costruito e ampliato in epoche successive: quattro ale chiudono il cortile centrale: quattro secoli vi hanno lasciato l'impronta caratteristica del loro stile, da Luigi XII a Enrico IV.

Soggiornarono a Blois, più o meno a lungo, tutti i Re di Francia, fino a che Luigi XIV creò il paradiso di Versailles.

L'appartamento più ricco di ricordi è quello di Francesco I. Oggi le sale sono deserte. Non uno sgabello, non un candelabro sfuggì alla furia devastatrice della Rivoluzione. Ma rimangono i maestosi camini dalla cappa di marmo dorato, i soffitti arabescati da disegni vivaci su fondo cupo, porte e cornici di legno scolpito di squisita fattura.

Una curiosa combinazione di lettere trasformate in motivo decorativo nei dipinti delle pareti ci rivela l'ingegnoso stratagemma a cui ricorse un artista dell'epoca per trarsi d'impiccio quando ricevette l'incarico di intrecciare le iniziali dei nuovi sovrani. L'intreccio si legge: H. C. Henri-Catherine, ma anche H. D.: Henri-Diane (formando i

due C opposti alle aste dell'H anche due D...) Ed ecco il trio di Chenonceau: Enrico II-Caterina de Medici-Diana di Poitiers...

Fermi nella penombra d'una sala ornata di dipinti verde-cupo ad incrostature d'oro aspettiamo che la guida parli. E' un meridionale vivace e patetico.

« C'est ici, egli comincia, que le Duc de Guise fut assassiné. Nous sommes dans la chambre du Roi. A droit et à gauche de cette chambre se trouvent deux cabinets privés. Le Roi s'était caché dans le cabinet du fond et avait fait appeler le Duc de l'autre côté... là-bas, ou vous voyez ce petit couloir oblique. C'est par là que le Duc de Guise devait se rendre chez le Roi; c'est là que ses assassins lui portèrent le premier coup. Il revint sur ses pas en traînant ses adversaires et, frappé une deuxième fois, il tomba mort au pied du lit.

« Alors, le Roi, sortant de sa cachette et approchant de sa victime il la heurta du pied en disant: « Dieu, qu'il est grand! On le dirait encore plus grand mort, que vivant! »

Il silenzio che segue le ultime parole della guida fa eco al brivido che ha scosso l'uditore...

« Messieurs et dames, la visite est finie », avverte la guida. E nella sua mano aperta cade la pioggerella tintinnante delle monete...

L'autocarro fila verso Chambord, l'ultimo castello che visiteremo.

Per quante meraviglie del Rinascimento si possano aver ammirate, per quante volte ci si sia visto sorgere dinnanzi il magico scenario di quelle mura irte di torri e di pinnacoli in silenzioso abbandono, pure un senso di commossa ammirazione vi scuote all'avvicinarsi di Chamleord.

Immaginate l'automobile lanciata a tutta velocità su di un perfetto rettilineo che taglia per metà una foresta improvvisamente sorta ai due lati della strada; e laggiù, dove la strada sembra finire in un punto, il biancheggiare d'una facciata che s'avvicina rapidamente. Ecco le torri, ecco il ponte, ecco le porte: tutto il castello vi sta davanti meravigliosamente grandioso.

Ci si ferma. Si scende. Si ammira. Ma la guida chiama alla visita dell'interno. Entrate: e un gran senso di vuoto e di morte vi stringe il cuore. L'eco dei passi si ripercuote cupamente sotto la volta delle lunghe gallerie: deserte le sale e i corridoi: non un mobile, non un quadro, non un tappeto. Le pareti furono imbiancate alla meglio dopo che i rivoluzionari ebbero tutto saccheggiato, imbrattato, bruciato. Attraversiamo le 400 sale vuote, dove Francesco I celebrò le sue feste più belle, quando, due volte all'anno, centinaia di invitati vi accorrevano in occasione delle caccie. Di tra i pinnacoli del tetto trasformato in terrazza, le dame assistevano alle evoluzioni dei cacciatori caracollanti attraverso le tenute sterminate che circondavano il castello.

Sei strade, partenti da sei porte, tagliano tutto quel verde in settori uguali, a guisa di raggiera.

Il reddito della caccia basta ancor oggi alla manutenzione del castello, ora proprietà dello Stato.

Il conte di Chambord, ultimo legittimo pretendente al trono di Francia vive esiliato in America; ed i numerosi suoi nipoti si contendono da anni, sempre invano, il diritto di abitare la magnifica possessione.

Dall'alto della terrazza diamo l'ultimo nostalgico saluto alla Loira ormai amica, alla dolce Touraine dal fascino tenace ed indefinibile, a tutto un mondo di storia e di leggenda che cullò il nostro spirito nell'illusione d'un'altra vita.

La sera stessa si sale nello scompartimento riservato per cura del Tourisme Français e, tre ore dopo, ci troviamo scodellati, a notte fatta, sul marciapiede della Gare d'Orsay, stanchi, intontiti e un po' tristi, come dopo un addio precipitato e doloroso. E certamente meritiamo un po' il sorrisetto canzonatorio col quale un fattorino camiciotto azzurro, cintura rossa — ci domanda, alzando un dito: « Taxi, messieurs? »

Le otto ore di così detto riposo in mezzo al frastuono d'una notte parigina, non son

fatte per rimetterci dal nostro stordimento e quando, più per un vago senso di dovere che per interesse spontaneo, ci avviamo verso il recinto dell'« Exposition internationale des Arts décoratifs » non siamo ancor ben persuasi di ritrovarci nel nostro mondo. Assorti nella rievocazione d'un passato tanto più sereno quanto più lontano, sogniamo ancora la pace dei castelli addormentati sulle rive di lente acque silenziose, l'ombra dei parchi abbandonati e l'orizzonte infinito della pianura immutata attraverso i secoli.

L'Esposizione.

« Entrée à l'exposition »: l'enorme scritta a caratteri rosso-gialli ci strappa dai nostri sogni, come un grido d'allarme. Entriamo, con animo quasi ostile abbandonandoci alla corrente della folla, folla domenicale di borghesi parigini, di massaie agghindate coi bimbi per mano, di provinciali e soldati che si serrano intorno ai banchetti dei rinfreschi e all'entrata del « Parc des attractions ». Musica dappertutto: pifferi, violini, armoniche e tamburi. E un sole che fa fumar l'asfalto sotto i piedi.

Si cammina, si guarda, si cammina, rassegnati a non potersi dirigere. Sul programma della mostra stanno numerizzati i cento trentacinque padiglioni che la compongono. Si afferra qualche nome: L'Espagne, Pavillon hellénique, Maison isotherme, la Suisse, la Suède, Diorama marocain, Le Homme du jour, Douce France, La Pologne, La Presse, La Revue des annales, La ville de Paris, les Alpes maritimes.... Scegliere? Impossibile. Impossibile trovare la sala della mostra svizzera: irreperibili la Polonia e la Svezia... La folla ci ha spinto sul ponte Alessandro: ai due lati s'allineano le vetrine delle grandi case di mode. Si passa oltré.

Sull'altra sponda della Senna affittiamo una sedia per due franchi francesi: le gambe non ci reggono più. Chiudere gli occhi, non vedere, non sentire più nulla.

Ma gli occhi guardano, il pensiero tenta di afferrare... Un'orchestra poco lontana intona l'ultimo « shimmy »... I poligoni bian-

chi, bassi, dei padiglioni evocano non so quali paesaggi orientali. Strani giardini ornati di piante bizzarramente costrette in forme geometriche si specchiano nell'acqua irrequieta delle fontane e dei bacini improvvisati. Colonne e cippi dorati, statue di fantastici animali seminasosti fra la verzura sottolineano l'aspetto bizzarro e inaspettato, spesso grottesco dello scenario. Ci si sente nel regno del ricercato e dell'assurdo. E protestiamo: Non è bello. Poi un penoso affanno ci prende, di scoprire in quel delirio di forme, di linee e di colori una traccia che ci guidi a comprendere... Nell'infinito disordine cerchiamo un punto d'appoggio...

Ci siamo rimessi a camminare. Da un padiglione all'altro. Da una sala all'altra. Sete di Lione, maioliche italiane, cristallerie della Tschecoslovacchia, mobili svedesi, la moda di Parigi.

Qui ci fermiamo. Qui l'enigma sembra presentarsi sotto la sua forma più sintetica.

Un esilissimo manichino di donna bionda drappeggiata in una tunica azzurra campeggia su fondo argenteo. Capelli lisci, spalle strette, mani lunghe, composte nella posa caratteristica. Accanto, la massa tozza di una poltrona, larga, quadrata. Nient'altro. Poco lontano un altro manichino s'abbandona sui cuscini d'un divano orientale: vestaglia rossa su fondo dorato. Qui ancora le linee capricciose dei cuscini sbuffanti danno un rilievo particolare alla rigidità delle membra stiltizzate. Stilizzata la figura umana, stilizzati i mobili, stilizzate le linee architettoniche. Stile vi è dunque: e dove è stile è bellezza. Ma forse i nostri occhi ancora non vedono. Mai, forse, come oggi l'aspetto delle cose ci apparve violentato dall'interpretazione ostentatamente soggettiva dell'artista. Abbiamo, a momenti, l'impressione di contemplare la realtà riflessa in uno specchio concavo che faccia deviare gli aspetti ora secondo l'orizzontale, ora secondo la verticale, spesso in vario contrasto.

Per comprendere, per «vedere», dobbia-

mo ancora cercare, raccogliere, raffrontare colori e forme, analogie e contrasti.

Analogia c'è: e non solo fra le tinte di una tunica e quelle di un manto; la stessa tinta, la stessa linea troviamo ripetuta o accennata nell'addobbo d'una sala, nel profilo d'un mobile, nel motivo d'una tappezzeria: e se estendiamo il confronto ne ritroveremo la traccia caratteristica nella facciata di un edificio, nelle sfumature di un quadro, nel disegno di un tessuto...

Analogie e contrasti: masse tozze e profili svelti, ombre opache o trasparenti, simmetria e capriccio, grazia e pesantezza si contrappongono in combinazioni infinitamente variate.

Cominciamo a comprendere ed a gioire. Non più il caos opprimente dell'incomprensibile, ma l'intuizione d'una nuova bellezza. Di confronto in confronto sentiamo il nostro spirito aprirsi al nuovo ritmo estetico: alla primitiva ostilità succede un moto di simpatia accompagnato da un vivo senso di liberazione.

E quando usciamo dal vasto eppure angusto recinto della Mostra, lasciamo lentamente riaffiorare in un ricordo unico le visioni degli ultimi giorni:

I Castelli della Loira,

L'Esposizione delle Arti decorative: la maestosa compostezza del passato e l'irruente battaglia del presente: un contrasto ancora e ancora un ritmo nell'armonia suprema dell'umano divenire, (1)

Lugano, Settembre 1925.

Ersilia Brivio.

(1) Le diapositive che accompagnarono la conferenza sono a disposizione dei Sigg. Docenti.

... Nel nostro paese si dura gran fatica a persuadersi che il mal ricompensare le funzioni pubbliche e comunicative è un segreto infallibile per vederle malissimo disimpegnate....

STEFANO FRANSCINI

(« La Svizzera Italiana », parte I. p. 321)

Fra Libri e Riviste

Nuove pubblicazioni.

A noi torna lo spirito soave di Luigi Bazzi (pp. 30). Elegante opuscolo compilato con mente e gran cuore dalla nipote del compianto prof. Luigi Bazzi, sig.na Linda Marcionni. L'anima veramente soave di figlio, di fratello, di sposo, di padre e di zio affettuosissimo rivive in queste pagine, che raccolgono alcune delle migliori composizioni in prosa e in versi del non obliabile Gino da Porta, del non obliabile educatore che vive nel cuore di tutti i suoi allievi.

La Svizzera, dei prof.ri Gemnetti e Pedrolì. (Ed. Grassi, Bellinzona; pp. 158, Fr. 3)

Cours élémentaire de Français, di U. Grand, (Ed. Hallwag, Berna; pp. 176)

Scuola cantonale superiore di commercio, di Bellinzona — Relazione per gli anni 1923-24 e 1924-25. (Tip. Grassi, pp. 80)

Quadri di storia Ticinese, di Angelo Cassina; sec.edizione — 20 Tavole (Tip. Grassi; Fr. 4,25)

Nozioni di storia naturale, d'igiene e d'agricoltura, di F. Quirici (Tip. Grassi, pp. 156, Fr. 3)

Le temperature basse ed ultra basse e il loro influsso sulle materie prime e sui prodotti dell'industria — Contributo dell'Ingegnere Gustavo Bullo, consulente per l'industria del freddo. (Milano, Associazione Cotoniera, Italiana pp. 26).

Manuale di Istruzione civica per le scuole secondarie della Svizzera Italiana, di Lindoro

Regolatti. (Ed. Arnold, Lugano; pp. 110, Fr. 1'75).

Motivi di vita ticinese, di Antonio Brenni — Ed. postuma. (Tip. Luganese, pp. 194).

Umanità, del dott. A Bettelini (Tip. Lug).

Stefano Franscini — Scritti scelti a cura di Arnolfo Bettelini — 4 volumi. Tip. Lug.

Per la propaganda igienica.

del dott. Achille Sclavo.

Movendo dalla *Guida della salute* dell'agitatore indiano Gandi e da questo volume dello Sclavo, il dott. Clerici fa nel *Corriere della Sera* un istruttivo paragone fra la mentalità orientale e quella occidentale a vantaggio di quest'ultima.

Lo Sclavo parte dal principio che la vita spirituale si svolge in un contatto così intimo col mondo della materia che non solo l'igiene deve essere fondata in ispecial modo sui dati della fisiologia, ma l'insegnamento di essa non può riuscir veramente utile se venga impartito, com'è stato fatto fin qui, da una cattedra: al fanciullo dev'essere invece offerta l'esperienza diretta dei fenomeni naturali, la cui cognizione ha reso possibile l'elaborazione dell'igiene, poichè solo attraverso la testimonianza dei sensi e un lavoro ininterrotto di logica può formarsi la convinzione della validità dei precetti dell'igiene: e ciò tanto più perchè questi precetti suonano non di rado come proibizioni più o meno ingrate. Perciò, dice lo Sclavo, l'igiene dev'essere presentata al fanciullo come un complesso di nozioni di storia naturale e di accorgimenti di tecnica, tanto più interessante in quanto che grazie ad esso si tengono lontani la malattia e il dolore e si rende così possibile un'esistenza insieme profittevole e gioconda.

Nel libro dello Sclavo tutta la materia di questo insegnamento è esposta nella forma più chiara e svolta secondo metodi assai ingegnosi. Naturalmente il culto dell'obiettività, che sta alla base dell'intero sistema, al fanciullo non può essere incul-

cato efficacemente se non abituandolo ad osservare con precisione, cioè a misurare. Noi troviamo dunque in testa a un libro dedicato all'igiene un vero trattatello di geometria e fisica, a base, ben s'intende, di esperimenti adeguati all'intelligenza del fanciullo e ai mezzi materiali ch'egli trova attorno a sè. La zoologia è chiamata in aiuto per la spiegazione delle malattie infettive, i cui germi non di rado sono trasmessi all'uomo dagli insetti, che ci vivono vicini. Nei capitoli dedicati all'elogio della pulizia i precetti principali dell'igiene dell'abitazione, delle vestimenta, delle bevande sono presentati come semplici derivazioni della fisiologia, della merceologia e della idraulica elementare. La metodica dell'esame fisico degli scolari è esposta come una serie di rilievi atti a documentare lo sviluppo del corpo ed è così trasportata dalla sfera fredda della statistica a quella appassionante della dinamica dell'evoluzione. La botanica e l'agricoltura si alleano per fornire, in un ambiente pieno di aria e di moto, i concetti fondamentali dell'igiene dell'alimentazione. E così via, in un contatto continuo cogli aspetti più immediati della realtà quotidiana.

Il Clerici (Dott. Ry) così conclude:

«Mentre il libro del Gandhi non può, veramente, interessare se non come il documento d'una mentalità inquieta e insofferente, che ad ogni costo proietta sul mondo che la circonda i bagliori delle sue incerte visioni, nel libro dello Sclavo sono riprodotti con fedeltà i rapporti esistenti fra il nostro organismo e l'universo, viene spiegato chiaramente come dalla cognizione di essi sia sorta l'igiene scientifica, e la propaganda a favore di questa vien posta alle origini stesse dell'educazione, nel bel mezzo dell'insegnamento elementare. Fra i due libri v'è dunque tutta la differenza, che v'è fra il pensiero orientale, che pretende di dominare la realtà assimilandosela, e il pensiero occidentale, che si limita ad accordarsi sempre meglio con essa approfondendola.»

Il Ministero della P. I. ha disposto l'invio di un determinato quantitativo di copie della pubblicazione «*Per la propaganda igienica*» ai Provveditorati per distri-

buirle alle direzioni didattiche governative dipendenti, a disposizione degli insegnanti, perchè questi possano studiare l'opera per integrare, nell'interesse dell'insegnamento, la propria cultura igienica. (Editore Paravia, Torino).

Lo Sclavo è una vecchia e apprezzata conoscenza dei docenti ticinesi. Il suo «decalogo» venne illustrato dal dott. Edoardo Barchi nell'*Educatore* del 15 marzo 1920, con lo studio *Per la nostra salute*, del quale vennero diffuse nel Cantone 25 mila copie.

I grandi poemi dell'umanità raccontati ai ragazzi.

da Gherardo Ugolini.

Questa raccolta ha lo scopo di invogliare i fanciulli alla conoscenza dei poemi immortali che nella lingua in cui furono scritti e nelle traduzioni poetiche di alto valore artistico ma troppo elevate per loro, essi non potrebbero comprendere.

La narrazione è semplice e chiara, evita le forme letterarie e i vocaboli disusati, così il fanciullo si accosta piacevolmente ai miti e agli eroi della storia del mondo.

Più che una traduzione o una riduzione, l'autore ne ha fatto una interpretazione che rispetta il pensiero ma adatta la forma alla capacità delle menti infantili. Gli insegnanti vedranno a questo riguardo come certi episodi, troppo misteriosi per i fanciulli, furono adattati alla loro fantasia.

La prima serie della raccolta si compone di quattro volumi: *Il paziente Odisseo*, *Sigfrido e l'anello*, *Achille e Patroclo*, *Il padre Enea*. Sono volumi in ottavo grande, copertina a colori, edizione speciale per fanciulli, adorni di fregi e illustrazioni, per quanto è possibile, del tempo.

(Casa editrice «La Scuola», Brescia).

Che cosa fare per la coltura popolare?

In un suo studio, estratto da uno degli ultimi fascicoli dell'*Educazione nazionale*, Ettore Fabietti ripresenta alcune idee, e altre ne aggiunge, in gran parte suggerite dalla organizzazione recentemente rifor-

mata, per alcune parti del problema, in Francia.

Il Fabietti, apostolo della cultura popolare, molto stimato anche nel Ticino, mira a dare il massimo possibile di efficienza alle biblioteche popolari, ai corsi di coltura popolare, all'azione della scuola caserma. Sono i tre nuclei intorno ai quali andarono raggruppandosi gli sforzi del legislatore da quindici anni in qua.

Le biblioteche popolari sono in Italia obbligatorie per un decreto legge 2 Settembre 1917 (Ruffini) e tutti i comuni dovrebbero averne una, ma in realtà la maggioranza dei comuni ne è priva e molte di quelle che sono istituite non riescono ad alimentarsi di nuovo materiale librario, a tener vivo l'interesse del pubblico. Il Fabietti vorrebbe portare a 700 mila lire lo stanziamento in un primo esercizio, e aumentarlo di 100 mila lire per volta nei successivi, fino a erogare un milione l'anno per contribuire all'«incremento delle biblioteche esistenti e per fondarne di nuove, destinando del complesso della somma tre quinti al Mezzogiorno e alle Isole e due quinti alle altre regioni». Le dotazioni avrebbero la forma non di versamenti in danaro ma di accreditamento delle somme relative presso Enti che curino forniture di libri alle migliori condizioni. La scelta dei libri si farebbe su cataloghi aggiornati dalla Commissione centrale per i libri di testo. Al Comune, cui spetterebbe la proprietà della biblioteca, l'onere di provvedere gratuitamente la sede, la mobilia, l'illuminazione, il riscaldamento. Il sindaco, il direttore, un maestro e altri due membri, scelti fra i lettori dai primi tre, amministrerebbero la biblioteca e la farebbero funzionare, curando, oltre il servizio a favore di tutti i cittadini, anche la formazione di un sufficiente corredo di libri per fanciulli. La biblioteca sarebbe posta, a tutti gli effetti, sotto la vigilanza dello Stato.

Il Fabietti chiede poi che, a cura e spese della biblioteca popolare, si tengano corsi serali e domenicali di coltura generale (elementi di scienze, lettere e arti, di educazione civile, letture commentate, trattenimenti educativi, visite e gite istrut-

tive, ecc.), aiutando questa funzione con un nuovo contributo statale annuo pari all'altro (un milione), e dichiarando obbligatoria fino al 18.mo anno la frequenza dei giovani ai corsi così istituiti. Gli insegnanti sarebbero scelti fra i professionisti del luogo e delle località vicine e compensati in base al numero delle lezioni impartite. Nessuna azienda pubblica o privata dovrebbe potere assumere e tenere in servizio giovani contravventori all'obbligo della frequenza ai corsi, e i capi di aziende potrebbero istituire i corsi negli stabilimenti, comprendendo la durata della lezione nell'orario di lavoro.

Infine il Fabietti propone che i giovani chiamati innanzi al Consiglio di leva per l'accertamento di idoneità fisica al servizio militare, siano sottoposti a un esame di coltura: gli arruolati non in possesso di un minimo di nozioni dovranno frequentare la scuola della caserma; quelli non arruolati una scuola a loro scelta, con l'obbligo di ripresentarsi all'esame di coltura con la successiva classe di leva. La scuola della caserma (alfabeto e prime nozioni), in non meno di due ore giornaliere in media, dovrebbe impartire le materie comprese nei programmi delle cinque classi elementari, avvalendosi dell'opera di militari che abbiano compiti gli studi liceali o magistrali, e di maestri esterni, scelti dall'autorità militare. Gli esami di proscioglimento dall'obbligo della frequenza si farebbero a cura dell'autorità scolastica.

Ogni caserma avrebbe poi una sala di lettura con biblioteca circolante e terrebbe i corsi di coltura popolare, e a frequentarli saranno obbligati i militari che non dimostrino di averli frequentati prima del loro arruolamento o di aver compiuti studi superiori al corso popolare. Nessun militare dovrebbe esser congedato, anche dopo aver compiuto il periodo di ferma, se non fosse prosciolto dall'obbligo di frequentare la scuola di alfabeto e di prime nozioni.

Auguriamo pieno successo alla nobilissima iniziativa del Fabietti. Checchè pensio gli scettici, gli ignavi e i cinici, l'educazione popolare integrale è uno dei mas-

simi doveri degli Stati moderni e dei veri amici degli umili. Per l'educazione del popolo non si farà mai troppo. Avanti sempre con ardore. Con fanatismo — io direi.

Avanti con *fanatismo* per le Scuole Maggiori. Con *fanatismo* per i corsi degli apprendisti. Con *fanatismo* per le biblioteche scolastiche, per le biblioteche popolari e per i cinematografi popolari educativi. Con *fanatismo* per le scuole complementari, volute dalla Legge scolastica e rimasti finora lettera morta, e per la Scuola di Mezzana. Con *fanatismo* per il miglioramento della stampa agricola e politica.

Fanatismo è, in origine, una nobile parola, legata ai padri Etruschi e deriverebbe da *tempio*. Anche secondo il latino ha origini religiose. Possiamo dunque usarla voichè l'educazione è appunto il culto moderno e templi sono e devono essere le Scuole.

Un amico del popolo.

Necrologio sociale

Giuseppe Merlini.

Trapassò, a Minusio, il 7 marzo, malgrado le cure più assidue ed affettuose della famiglia e della scienza medica. E' caduto da forte, non lamentandosi mai, tranquillo e sereno come era vissuto. Era nato nel 1870; compiuti gli studi elementari e frequentate alcune classi del ginnasio di Locarno fu, per un anno, al Tecnicum di Winterthur. Dovette, suo malgrado, interrompere quegli studi preferiti per dare la sua cooperazione intelligente alla Ditta Merlini di cui fu sempre una delle menti direttive. Crebbe così alla rude scuola del lavoro. Ebbe un vero culto per la famiglia, e si gloriava di aver saputo mantenere unite, in una vera e santa unione patriarcale, tutte le tre famiglie Merlini. Fu cittadino integro, di carattere adamantino, profondamente buono e generoso. Il suo partito a più riprese gli affidò il mandato di rappresentante al Gran Consiglio. Solenni furono i funerali. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1906.

Giuseppe Galeazzi.

Il 16 luglio venne composto a Lodano nella pace del sepolcro, dopo lunghi patimenti, l'ottimo cittadino Giuseppe Galeazzi. Fu maestro nel proprio comune per 35 anni, venerato da tutta la popolazione e dagli allievi. Fu l'anima dell'amministrazione comunale e patriziale per circa 40 anni come segretario e, ultimamente, come sindaco. Parlano di lui le opere pubbliche eseguite nel comune: strade, ponte sulla Maggia e la bella casa scolastica. Egli era tutto pel suo comune. Come segretario-assessore, indi come giudice di pace per circa trent'anni, fu sempre di spiriti conciliativi. Fu uno dei primi e più calorosi promotori della ferrovia valmaggese a cui, per sua iniziativa, il comune di Lodano elargì somme vistose. Fu tenace libero pensatore; rispettoso di tutte le opinioni. Dopo gli studi magistrali, si formò da sé una buona cultura. I suoi scritti sul « Dover », firmati *Confucio*, testimoniano della sua mentalità filosofica. Lascia a piangerlo la moglie che gli prodigò le cure più affettuose durante la lunga malattia, che lo spese a 71 anni d'età. Presente ai suoi funerali un largo stuolo di amici di quasi tutti i presi della Valle. Parlarono al cimitero il Prof. Mattei, il giudice di pace Gaggioni e una giovinetta, che diede l'ultimo saluto in nome di tutti gli allievi al venerato maestro. Era nostro socio dal 1882.

Carlo Torriani.

Dopo aver vissuto una vita di dolori, ai primi di settembre si è spento a Mendrisio Carlo Torriani, figlio del sempre compianto Antonio, industriale a Milano, che dal nulla seppe assurgere ad un' invidiata posizione sociale. Dotato di coltura superiore e di un carattere franco e gioviale il povero Carlo era amato da quanti lo conoscevano. Quando la vita più gli sorrideva il destino lo colpì inesorabilmente coll'immatura perdita dell'amata compagna — donna di alti sentimenti — e di due dilette figlie. Figlio di una progenie di benefattori, non ismentì mai le virtù filantropiche dei suoi predecessori. Con fervore d'apostolo e con rettitudine esemplare ricopriva per amore della sua diletta Mendrisio le più svariate e delicate cariche sociali all'estero e in patria. I suoi funerali riuscirono commoventi. La Filarmonica Liberale della quale era fervente e appassionato sostenitore accompagnava il feretro. Sul balcone della magnifica villa del De-

funto si leggeva la seguente epigrafe dettata dall'egregio avvocato Siro Mantegazza: *Come a seguire le voci che chiamano - Le care sue voci lontane - S'invola lo spirito di Carlo Torriani - Severo umano viatico - Il lungo dolore - Immenso divino retaggio - Oltre la vita - Oltre la morte - Il puro amore.* Al cimitero della Torre pronunciarono elevate parole l'avv. Mantegazza per gli amici, l'avv. Elvezio Borella, sindaco di Mendrisio, per tutte le Associazioni cittadine ed il sig. Ferrara. Nella Demopedeutica entrò nel 1890.

Giorgio Leone.

A Berna, ove s'era ritirato a meritato riposo, si spense lo scorso ottobre. Non affatto inattesa la triste notizia si propagò tra il personale già suo subalterno, suscitando ovunque grande cordoglio. Giorgio Leone, oriundo di Cinuskel nella Bassa Engadina, dopo essere stato aggiunto al Direttore del VI Circondario in Coira, venne preposto alla Direzione della Sezione di Bellinzona nel 1899 e in tale carica rimase sino al 1922. Uomo di grande dirittura morale, d'ottimo cuore, lavoratore indefesso, divise la sua attività fra l'amministrazione dei Telegrafi che servì per lunghi anni con passione e scrupolo e la famiglia. Nato sotto altro cielo, s'acclimò presto nel Ticino, amandone profondamente la gente e le istituzioni. Il personale gli era affezionato e già nel giugno 1913 in occasione del suo 40.º anno di servizio lo aveva festeggiato come si conveniva. Necessità di famiglia vollero che gli ultimi anni questo ottimo uomo dovesse trascorrerli lontano dal Ticino, che aveva profondamente amato e che con tanto affetto ricordava. Con Giorgio Leone è scomparsa una tipica figura di direttore, dalla quale gli impiegati postali e telegrafici non possono disgiungere quella del sempre compianto Direttore postale Rodolfo Molo. Era nostro socio dal 1917.

Valentino Garbani.

A soli 41 anni si vide in modo fulmineo stroncata la sua giovine esistenza, il 27 settembre. Cresciuto alla dura scuola del lavoro, dopo aver frequentato le scuole elementari e maggiori nella sua diletta Valle Onsernone, emigrò giovanissimo nella metropoli inglese, dove s'era formato una schiera devota di amici. Tornato nel patrio Ticino, ricondottovi dalla nostalgia del suo paese, frequentò per qualche tempo la Normale maschile, poi s'impiegò presso l'Uffi-

cio Esecuzioni e Fallimenti e poscia passò all'Ufficio del Registro. E fu sempre dai suoi superiori lodato per l'opera intelligente. Forte carattere, i suoi funerali si svolsero in forma puramente civile, compianto da tutti.

M.^a Alice Trenta.

Un grave, inatteso lutto colpì il 28 settembre la famiglia Trenta-Dellamonica di Claro. La buona figlia ALICE, partita in compagnia del fratello per Locarno, ove questi doveva subire l'esame d'ammissione alla Normale, giunta in via Rossa, vicino all'Hotel du Lac, volendo scansare un camion, venne travolta dal tram e moriva quasi subito, a soli 19 anni! L'infausta notizia, sparsasi fulminea nel paese, ha suscitato il generale rimpianto. La cara scomparsa, per le sue squisite doti, era amata da tutti. Superati con onore gli esami di maestra alla Normale di Locarno, esercitò la sua nobile arte con scienza e coscienza nella nativa Claro, adorata dagli allievi e tenuta in alta considerazione dai superiori.

Giovanni Pervangher.

Si è spento il 23 ottobre, in età di 82 anni, ad Airolo. Schietto temperamento latino, battagliero e studioso, innamorato di ogni idea bella. Gli arrise la Musa dotandolo di fresca vena poetica. Modestissimo, i suoi versi sono inediti: nel 1917 fece solo pubblicare poche copie pei parenti e gli amici, di una breve raccolta: «I miei nipotini». Poesie suggerite da nobili sensi, fervidi d'umanità. Fu ardente liberale, fautore dei rivolgimenti del '90 e cittadino integerrimo. Alla Demopedeutica diede il suo nome nel 1875.

Maestra Adele Poncini.

Il 29 ottobre, nel suo quarantesimo anno di vita, dopò lungo soffrire, morì in Caslano questa cara figura di educatrice. Fu maestra csemplare, donna di elevati sensi, semplice, buona e modesta. Compiuti gli studi alla Normale F.le di Locarno si diede con entusiasmo all'insegnamento e per vent'anni profuse generosamente tutte le sue più belle energie, le sue elette virtù. Una lunga schiera di fanciulle, di giovani e di madri da lei educate ne piangono oggi la dipartita. Fu docente nelle scuole di Montagnola, di Lugano e di Caslano. Il ceto insegnante perde in Lei una delle compagne migliori. Nella Demopedeutica era entrata nel 1913.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; AKAD. VERLAGSBUCHHANDLUNG - LEIPZIG; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale),* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

* Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi*. Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (*Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli*).

ABBONAMENTO: Italia, Lire Centodieci — Estero Lire Centocinquanta

UFFICI DELLA RIVISTA: Via Bertani, 14 - MILANO (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da **BENEDETTO CROCE**

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esaurite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA MONTE GIORDANO, N. 36. PALAZZO TAVERNA - ROMA (12)

Institut J. J. Rousseau, Geneve

Ouvert aux personnes des deux sexes agée du moins de 18 ans qui se destinent aux carrières éducatives, *Psychologie, Pedagogie, Stage a la maison des petits, Orentation Professionnelle. Protect. de l'enfance, enf. Anormaux.* Semestre d'hiver: 20 oct. — 20 mars. Pr. programmes s'adresser rue. Ch. Bonnet 4.